

“Fecondazione, il test prenatale è un diritto”

Legge 40, il tribunale di Cagliari contro la Asl: “Costa 9.000 euro? Paga la sanità pubblica”

CATERINA PASOLINI

ROMA — «Finalmente anche chi non è ricco potrà cercare di avere un figlio sano senza dover spendere 9.000 euro». Filomena Gallo, presidente dell'associazione Coscioni è soddisfatta. Gli ospedali, i centri pubblici che fanno la fecondazione assistita dovranno infatti garantire la diagnosi pre impianto ai pazienti: in sede o altrove.

Così stabilisce una sentenza del tribunale di Cagliari, la 19esima sulla legge 40, che ieri per la prima volta ha ordinato ad un centro pubblico, l'ospedale Microcitamico, di eseguire la diagnosi preimpianto o di utilizzare strutture esterne per garantire l'esame ad una coppia sterile sottoposta a fecondazione in vitro. E sull'onda della nuova sentenza da più parti, Pd in testa con Turco, Finocchiaro e Marino, si chiede di rivedere in parlamento la legge, praticamente cancellata in questi anni a suon di ricorsi.

L'ultimo è stato presentato da Teresa, giovane cagliaritana sterile e talassemica, e dal marito portatore sano della malattia, tramite l'associazione radicale Luca Coscioni. Il motivo? Essersi sentiti dire che no, nell'ospedale cittadino non era possibile la diagnosi preimpianto per mancanza di uomini e mezzi. Anche se fino al 2004 lì c'era stato un centro all'avanguardia nel test che permette di cercare anomalie genetiche nell'embrione congelato, un esame che nel caso di coppie malate di fibrosi cistica o talassemia, significa poter scegliere l'embrione da impiantare e far sì che nascano bambini sani e non gravemente malati.

Il giudice nella sentenza ha considerato il rifiuto a fare l'esame «del tutto illegittimo e gravemente lesivo dei diritti costituzionalmente garantiti». Secondo il magistrato infatti, «considerata l'evoluzione giurisprudenziale non vi è dubbio che la diagnosi genetica preimpianto debba considerarsi pienamente am-

missibile». E così l'Asl di Cagliari si è detta subito disponibile a pagare l'esame alla coppia altrove, non essendoci «un laboratorio adatto nell'ospedale».

Vietata dalla legge 40, negli anni la diagnosi è stata riammessa (in parte) dalle nuove linee guida del ministro Livia Turco nel 2008 e finalmente resa legale l'anno dopo dalla sentenza della Consulta che, eliminando il divieto di congelare gli embrioni, ha permesso che i centri ricominciasse lo screening pre-natali. Ma non nei centri pubblici, che sono rimasti fermi mentre dal tribunale europeo ad agosto arrivava una nuova condanna all'Italia, una nuova bocciatura della legge 40 considerata ingiusta e incongruente perché consente l'esame diagnostico solo a chi è sterile e non a chi è malato.

«Su 357 centri attivi, nessuno dei 76 pubblici offre la diagnosi preimpianto. Non solo: non viene offerta la crioconservazione e si osserva ancora il limite dei 3 embrioni creati, anche se non è

più obbligatorio dopo la sentenza del 2009. Da oggi, grazie all'ordinanza del tribunale di Cagliari, se non si mettono in regola questi centri rischiano di essere fuori legge». Filomena Gallo dell'associazione Coscioni, avvocato che col collega Calandrini ha seguito gratuitamente il ricorso della coppia sarda, è soddisfatta perché finalmente viene ristabilita l'equità di accesso alle cure: «Ora però chiediamo al governo di intervenire perché gli ospedali si mettano in regola». Mentre Eugenia Roccella, ex sottosegretario alla Salute contraria all'esame visto come eugenetica, si è rivolta al ministro Balduzzi perché emani nuove linee guida. Sempre sul fronte della fecondazione assistita, dopo la norma approvata settimana scorsa che consentiva anche alle donne che avevano fatto la fivet il disconoscimento del figlio, si è aperto un dibattito perché alcuni politici hanno visto in questo la possibilità di legittimare caso di utero in affitto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I Paesi dove è autorizzata la diagnosi preimpianto

In Italia più sentenze hanno permesso il test prenatale



L'associazione Coscioni: “Ora tutti gli ospedali devono mettersi in regola”

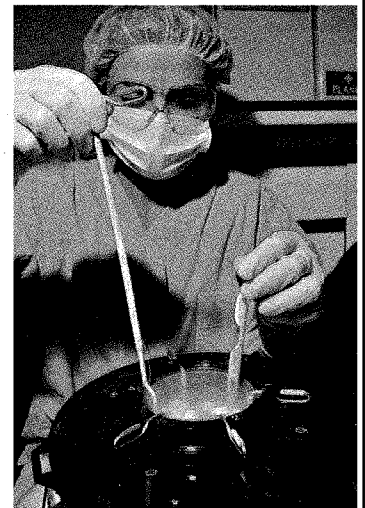
Le sentenze

1 2007: IL TRIBUNALE
A Cagliari la prima sentenza che ritiene ammissibile e costituzionale il test pre impianto

2 2008: I TAR
Dopo Firenze e altre città, anche il Tar del Lazio boccia il divieto di diagnosi pre impianto

3 2009: LA CONSULTA
Dichiara illegittime le norme della legge 40 su numero, congelamento e diagnosi embrioni

4 2012: L'EUROPA
Per i limiti alla diagnosi pre impianto, l'Europa boccia la legge 40



La donna che ha vinto il ricorso: "Così il bimbo non avrà la mia malattia"

"Il sogno di avere un figlio sano non è più un privilegio da ricchi"

ROMA — Teresa, cagliaritana di 33 anni, è una che non si arrende. E ora, che ha vinto il suo ricorso, finalmente sorride. «Ogni genitore vorrebbe proteggere i propri figli dai dolori della vita, questo ovviamente non lo posso fare, ma almeno adesso con questa sentenza posso cercare di evitargli l'inferno che vivo io: giornate segnate da trasfusioni di sangue da quando sono nata, medicine, sterilità, osteoporosi, problemi al fegato».

Ora cosa cambierà?

«Con mio marito potremmo provare ad avere un figlio senza

trasmettergli la talassemia con cui convivo dalla nascita e di cui mio marito è portatore sano. Non avremmo potuto permettercelo senza questa sentenza. Io sono della generazione che guadagna mille euro al mese, sono impiegata nonostante la laurea, mio marito è architetto, non abbiamo i novemila euro e più che ci vogliono per fare la fecondazione assistita e la diagnosi di pre impianto privatamente».

Non fare il test cosa avrebbe significato?

«Ritrovarsi incinta e magari costretta a pensare ad un aborto

perché il feto è malato, aggiungendo dolore a dolore. Invece così si potrà scegliere l'embrione sano e far nascere una vita non destinata alla sofferenza».

Perché il ricorso?

«Per me, per noi, per le migliaia di coppie nella nostra situazione. Io sono anche sterile, oltre che talassemica, e solo per questo abbiamo potuto accedere alla fecondazione assistita. La cosa assurda è che la legge 40 non è prevista per chi come noi soffre di malattie genetiche, cromosomiche. E proprio per questo motivo l'Italia è stata con-

dannata dall'Europa ad agosto».

Quando le hanno detto "niente esami"?

«Ho provato una profonda rabbia, un senso di ingiustizia. Ma come, solo se sei ricco e puoi pagare dai 6 ai diecimila euro in un centro privato hai diritto alla possibilità di cercare di non trasmettere i tuoi mali al bambino?».

E adesso?

«Ora ci mettiamo all'opera. Speriamo sia femmina, così la chiameremo Filomena, come l'avvocato che con passione ci ha assistito».

(c.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

